

IL DIBATTITO Saitta si difende: «Abbiamo scelto di tutelare i lavoratori»

Gradenigo gestito da privati

«Così la Sanità è svenduta»

→ Il consiglio regionale ha infine approvato con 27 voti favorevoli, 8 contrario e due astensioni il disegno di legge della giunta che consentirà la gestione dell'ospedale Gradenigo da parte di un soggetto privato non no-profit. Abbastanza perché l'opposizio-

ne, compatta, si rivolti contro la maggioranza, ripensando alle trattative già intavolate con il gruppo Humanitas. «Sul Gradenigo la sinistra fa quello che prima criticava» è l'affondo dell'ex governatore Roberto Cota. «Non svendo e non privatiz-

zo la Sanità - ha ribattuto in aula l'assessore alla Sanità Antonio Saitta - anche perché il Gradenigo è sempre stato un ospedale privato. Senza dimenticare l'attenzione massima ai lavoratori del presidio sanitario. Il Gradenigo sarà un ospedale pub-

blico e la Regione Piemonte potrà e dovrà vigilare perché la proprietà rispetti le regole che abbiamo dettato oggi». Parole che paiono non aver placato le proteste dell'emicycle di Palazzo Lascaris, culminate con l'abbandono dell'aula dell'intero gruppo M5S e l'espulsione del consigliere Mauro Campo per intemperanze. «Con il voto di oggi - hanno dichiarato in un comunicato i pentastellati - il Pf ha svenduto il Gradenigo ai privati profit. L'ultima marchetta in quello che potrebbe essere l'ultimo Consiglio regionale della legislatura». «Ma questa legge - ha ribattuto a distanza il capogruppo Pd Davide Gariglio - non abbiamo fatto alcun regalo ai privati, abbiamo inserito puntuali controlli affinché la qualità dei servizi rimanga invariata».

10

mercoledì 8 luglio 2015

TO **CRONACAQUI**

STANZIATI 1,4 MILIONI DI EURO

Nuovi progetti di impiego per i poveri

L'ultimo progetto, lo scorso anno, aveva garantito 100 progetti di lavoro accessorio a 590 cittadini in difficoltà economica. Quest'anno, per l'iniziativa "Reciproca Solidarietà e Lavoro Accessorio", finanziata interamente dalla Compagnia di San Paolo, verrà stanziato 1 milione e 410mila euro. Lo prevede una delibera portata in Sala dell'Orologio dagli assessori al Commercio e alle Politiche sociali, Domenico Mangone e Elide Tisi. L'iniziativa, che si ripropone ogni anno dal 2010, nata dalla collaborazione tra la Città e la Compagnia, prevede attività retribuite promosse da enti senza fini di lucro utilizzando lo

strumento dei voucher per il lavoro accessorio. «Quest'anno il progetto si avvia con circa 3 mesi di ritardo per attendere l'entrata in vigore del Decreto Legislativo 81 che ha rivisto la normativa sui contratti di lavoro, nell'ambito dei Job Acts» spiegano da Palazzo Civico. I cittadini interessati potranno presentare la domanda di partecipazione dal 15 luglio, presso gli uffici di via Braccini 2 e al Centro Lavoro Torino in via Carlo del Prete 79. Gli enti senza fini di lucro potranno presentare i progetti, sempre dal 15 luglio, solo in via Braccini 2.

[en.rom.]

Non meno dura l'opposizione di centrodestra. «Sul futuro del Gradenigo si abbatte come un uragano l'ipocrisia del centrosinistra - è l'analisi del capogruppo di Forza Italia Gilberto Pichetto e del collega Gian Luca Vignale -. A parole si dice contraria alla sanità privata, poi approva una legge ad aziendam. Noi, non ci stiamo: è un approccio

di una supponenza sconcertante che dimostra la schizofrenia politica che oggi governa il sistema sanitario piemontese». E dubbi arrivano anche da Marco Grimaldi, Sel: «Non ho mai condiviso l'idea di aprire le porte del sistema sanitario pubblico a una multinazionale con la stessa formula usata fino a ieri per un ente non profit».

Dall'ex Moi alla "Casa bianca" ecco le prossime tappe

DOPO via Bardonecchia toccherà a via Revello. Non ci sono né tempi né date: tutti gli interventi si fanno quando si creano le condizioni. Sulla Casa Bianca, l'immobile di via Revello che nel 2009 non era stato liberato in contemporanea all'ex clinica San Paolo, pesa una sentenza del Tar che impone lo sgombero sulla base di un ricorso presentato dai proprietari contro il Comune che aveva imposto la pulizia e messa a norma dell'edificio. Ma la Casa Bianca, dove ci

dovrebbero essere un centinaio di persone, non è l'unico posto dove a breve ci potrebbe essere uno sgombero.

Le occupazioni a scopo abitativo toccano più di un migliaio di persone in città. La gran parte si trova nell'ex villaggio olimpico Moi, che ufficialmente ospita 700 tra ex appartenenti all'Emergenza Nord Africa e altri rifugiati, ma negli ultimi mesi si sono superati gli 850 abitanti. Ora sembra che il numero, complice l'estate, stia calando. Cosa che potrebbe portare,



LA PROTESTA

Una manifestazione nell'ex villaggio olimpico Moi da parte degli immigrati che vi hanno trovato rifugio: la magistratura ha stabilito che quelle case devono essere sgomberate

a settembre, a un intervento.

Prima però di qualsiasi sgombero è necessario che il Comune trovi luoghi adatti per ospitare le famiglie e chi ha diritto ad avere un tetto. Per ora, però, il vicesindaco Elide Tisi non ne ha trovati e, come ha ribadito più volte, «vuole evitare le grandi concentrazioni». Di sicuro, senza "polmoni" dove poter ospitare chi ha occupato l'ex villaggio olimpico, le forze dell'ordine non daranno corso allo sgombero.

Oltre a Casa Bianca e all'ex

Moi ci sono le strutture occupate in questi anni, da corso Chieri a via Bologna, passando per Pietralta. A queste si aggiungono le case prese dalle famiglie con l'appoggio dello sportello del Gabrio: via Muriaglio, via Frejus e via Monginevro. Poi ci sono gli ultimi appartamenti occupati dagli anarchici e lo spazio Osa al Lingotto, sostenuto dal consigliere comunale di Fratelli d'Italia Maurizio Marone.

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratto con bonus da diecimila euro per i 30 mila di Fca

Azienda e sindacati del sì hanno firmato l'intesa
Il premio legato a efficienza e a obiettivi di mercato

STEFANO PAROLA

LA più attesa di tutte riguarda il salario: se verranno raggiunti determinati obiettivi sia di efficienza che di redditività un addetto con un inquadramento medio potrà ottenere un aumento di 7 mila euro nell'arco del quadriennio; se invece si farà anche meglio l'incremento salirà a 10 mila euro circa; se invece le cose dovessero andare male gli stipendi rimarranno fermi.

Da due mesi questo meccanismo viene già applicato nelle fabbriche che producono auto e con l'accordo di ieri sarà esteso a tutte le società dei due gruppi. Si tratta del «cuore dell'intesa, la parte più moderna e importante, un patto di reciproca fiducia tra azienda e dipendenti, perché il raggiungimento degli obiettivi va a beneficio di entrambi», ha spiegato ieri Pietro De Biasi, responsabile delle relazioni industriali di Fca group, poco dopo aver firmato il contratto con Fim-Cisl, Uilm-Uil, Fimic, Uglm e Associazione Quadri.

Il nuovo «cisl» introduce anche alcuni cambiamenti alla cosiddetta parte «normativa». Per esempio, è stata inserita la possibilità di una «turnistica» a ciclo continuo con 20 turni settimanali, che già viene adottata nello stabilimento di Mel-

Fiom critica:
«La paga base sarà più bassa di altre tute blu»

Bellono attacca sui 21 turni di Melfi: «Altrove non esistono»

fi. Per i neoassunti è stato pensato un nuovo inquadramento contrattuale che prevede tre soli livelli anziché gli otto attuali. Cambierà pure il modo di prendere decisioni in fabbrica: in ogni stabilimento nascerà un «organo unitario» dei rappresentanti sindacali che sarà l'unico soggetto autorizzato a dialogare con l'azienda e che si esprimerà a maggioranza assoluta. Questo perché, ha evidenziato De Biasi, «la pluralità delle organizzazioni è un elemento di inefficienza delle relazioni sindacali».

I cinque sindacati che hanno firmato il rinnovo esultano e spiegano

IN VIA FANTI
A sinistra la firma del contratto segnata da una stretta di mano tra i rappresentanti dell'azienda e i sindacati del fronte del sì

più o meno in coro che il nuovo contratto è «una risposta concreta», che è «importante per agganciare la ripresa», che si tratta di «una pietra per rinnovare le relazioni sindacali in Italia».

Di tutt'altro parere è la Fiom-Cgil, che l'azienda non ha voluto al tavolo di trattativa e che criti-

la Repubblica MERCOLEDÌ 8 LUGLIO 2

TORINO | CRONACA

Il mondo del

ca quasi tutti gli elementi di novità. Sul premio di produzione «si conferma che i lavoratori avranno incrementi salariali soltanto variabili e che avranno dunque una paga base più bassa rispetto agli altri metalmeccanici», evidenzia il segretario provinciale Federico Bellono. Che contesta sia i «quasi 21 turni del modello Melfi, un sistema che non viene adottato in nessun stabilimento europeo» sia il «parlamentino» dei delegati sindacali che sarà in grado «di gestire con la logica maggioritaria persino il diritto di sciopero, che invece appartiene alle tute blu».

IL FATTO Poliziotti in azione all'alba in via Bardonecchia

Sgombero all'ex Csea occupato da sfrattati Antagonisti sul tetto

*Il Comune cerca sistemazioni per i senza casa
«Dobbiamo pur dare un riparo ai nostri figli»*

→ «Gli agenti ci hanno svegliato alle 5.45. Sono stati gentili, ci hanno mostrato il tesserino e ci hanno chiesto di scendere al piano terra». E' scattato ieri mattina lo sgombero dell'ex Csea di via Bardonecchia, occupata da qualche settimana da una trentina di famiglie di senzatetto. Un'operazione che si è svolta senza incidenti, nonostante il tentativo di resistere di quattro ragazze che si sono arrampicate sul tetto dell'edificio, da dove sono poi scese solo intorno alle 14.

L'imponente schieramento di forze dell'ordine - un centinaio di persone tra polizia, carabinieri e vigili - si è presentato nell'ex istituto scolastico di proprietà della Cassa Depositi e Prestiti, alle 5.45 di ieri mattina. In quel momento all'interno dello stabile c'erano solo una decina di famiglie per un totale di 24 adulti e 14 bambini, anche se in queste settimane sarebbero state molte di più le persone che si sono avvicendate nelle aule scolastiche riadattate ad appartamenti di fortuna. Una situazione resa difficoltosa anche dall'assenza di acqua potabile, che ha reso lo sgombero ancora più urgente.

Sul posto c'erano anche gli antagonisti vicini al centro sociale Askatasuna, gli stessi che hanno portato le famiglie all'ex Csea e che ieri hanno cercato in qualche modo di resistere allo sgombero. Ma il gruppetto che si è radunato in corso Peschiera non ha causato nessun problema di ordine pubblico mentre le quattro ragazze salite sul tetto sono poi scese dopo qualche ora. Alla fine comunque sono state sette le persone denunciate dalla Digos per resistenza a pubblico ufficiale.

Sul posto, insieme alle forze dell'ordine, erano presenti anche i tecnici del Comune che hanno

cercato una soluzione alternativa per tutti coloro che si erano rifugiati nella struttura. Per la maggior parte italiani, qualche straniero, un'età media abbassata dalla folta presenza di bambini e ognuno con la propria storia. «Io ho due figli di 9 e 16 anni e a gennaio sono rimasta vedova - racconta Patrizia Ariaфина, 48 anni -. Dicono che non ho diritto a una casa Atc ma un tetto ai miei figli lo devo pur dare». Jilzi Bellhassen ha 47 anni ed è tunisino, è qui con un figlio di 10 anni e la moglie: «Sono disoccupato da sei mesi, prima lavoravo con una ditta impegnata nella telefonia - spiega -. Non sono più riuscito a pagare l'affitto, così ci hanno sfrattato e tra pochi giorni resteremo senza una casa. Sono stati i centri sociali a portarci qui». E in via Bardonecchia è arrivato anche chi non è di Torino, come Salvatore Marletta, 59enne di Druento, la cui storia era già stata raccontata in passato dal nostro giornale: «Mia moglie è malata di sclerosi multipla e mia figlia è disoccupata - spiega - io sono rimasto disoccupato da 17 mesi e prima ho sempre lavorato a Torino ma dicono che abitando a Druento non ho diritto all'emergenza abitativa. Devono darmela però - è poi lo scatto di rabbia - o farò quello che devo fare e andrò in galera».

Alla fine quattro famiglie sono state temporaneamente inserite in strutture sociali e altre quattro che in realtà hanno ancora una casa - anche se per poco - saranno ricevute in Comune per cercare una soluzione prima che lo sfratto diventi esecutivo. Una famiglia non ha accettato la mediazione mentre per chi abita fuori Torino sono stati avviati i contatti con il Comune di residenza.

Claudio Novati

TO **CRONACAQUI**

8

mercoledì 8 luglio 2015

Dall'incidente alle Olimpiadi

La nuova vita del chirurgo-paziente

LUCIA BELLASPIGA

Ospedale San Giovanni Bosco a Torino, chirurgia ortopedica. Un giovane seduto in carrozzina parla con un uomo in piedi: il dialogo tra il chirurgo e un suo paziente. Solo che il chirurgo è quello seduto sulle quattro ruote. «Piacere», ci fa strada nel suo studio per raccontarci questa storia al contrario. Così al contrario che dovrebbe essere triste, e a tratti lo è pure, ma alla fine risulta una storia "bella". Era l'11 ottobre del 2011 e il dottor Marco Dolfin, 34 anni, quindici giorni prima rientrato dal viaggio di nozze e neoassunto in ospedale come chirurgo ortopedico, raggiungeva in moto il posto di lavoro. «È arrivato Dolfin», un infermiere annunciò in Pronto soccorso. «Meno male, perché abbiamo un caso urgente in arrivo, un politraumatizzato in moto», rispose il medico di turno. «Il politraumatizzato è lui, Dolfin»... La tragedia assume i toni della commedia, raccontati dal protagonista, che riesce a sorridere e far sorridere: «In ortopedia sono arrivato dalla parte sbagliata». Un frontale con una signorina distratta lo aveva ridotto molto male. Abituato a fare diagnosi, Dolfin elencò al collega le tante fratture che aveva riportato, ma ancora sentiva le gambe. Fu al risveglio dall'anestesia che queste sparirono per sempre, non perché il midollo fosse tranciato, ma per un ematoma che lo comprimeva... «Avviene proprio come nei film - racconta oggi - ti svegli, non le senti più, intanto ti rifanno nuovo con un mare di operazioni e l'unità spinale per un anno diventa la tua seconda casa. Il post-matrimonio uno se lo immagina scintillante, invece io e Samantha, che per fortuna è infermiera all'ospedale di Chieri, per mesi ci siamo visti nel fine settimana o nell'orario di visita. Io facevo fisioterapia dalle 8 alle 16, poi la sera lei entrava nella nostra casa vuota, io in una stanza d'ospedale piena di storie e di persone che ti aprono un mondo a parte».

Già, perché un conto è avere a che fare con i malanni altrui, altro è provare sulla propria pelle. «Vissuto dall'interno è un universo sconosciuto, tutti i minuti della giornata ti trovi a doverti ricucire addosso una vita nuova e a volte getteresti la spugna. Per fortuna io e mia moglie, la persona più importante del mondo in questa battaglia, la gettavamo a tempi alternati, anche oggi quando uno cede l'altro trascina». Se il corpo andava ricostruito, la testa restava «dura come prima» e fu questo a far sì che il giovane chirurgo, nonostante il consiglio di molti, decise di continuare il suo lavoro. «Per prima cosa ho constatato che almeno braccia e mani funzionavano, così ho

lavorato sodo sull'equilibrio del tronco e all'unità spinale di Torino ho incontrato Alessio Ariagno, tecnico di Officina Ortopedica Maria Adelaide, cui ho chiesto di in-

ventarsi una carrozzina su misura per le mie esigenze...». La stessa carrozzina che oggi, vestita come lui di verde per essere sterile, lo porta in sala operatoria. È "lei" a verticalizzarsi su suo comando per tirarlo in piedi, legato con cinghie, è sempre lei a tararsi su tutte le vie intermedie tra verticale e seduto secondo le esigenze operatorie, oppure a inclinarlo in avanti sul paziente, «alla Michael Jackson», scherza.

Naturalmente le mani sono occupate e i guanti sterili, dunque per manovrare la snodatissima carrozzina il joystick, a forma di coppa, è mosso dal gomito. «Anche senza il contrappeso delle gambe riesco a sporgermi in a-

vanti e a fare forza, come richiede la chirurgia ortopedica che noi medici chiamiamo "macelleria" - scherza di nuovo -, dato che usiamo martelli, scalpelli, seghe. Diffidenti i miei pazienti? Lo ero più io, all'inizio, quanto ai colleghi ho prevenuto qualsiasi loro dubbio mettendoli davanti al fatto compiuto: ho ripreso a fare tutto, anche le protesi d'anca e il ginocchio, che erano l'incognita più grossa». Non contento, Dolfin macina record e medaglie anche in piscina, dove si allena due ore tutti i giorni e si prepara alle Olimpiadi di Rio 2016. Il medagliere suona ripetitivo: nei nazionali estivi di Bari 2014 oro 100 metri dorso, oro 50 metri farfalla, nei nazionali invernali di Napoli 2015 oro 100 metri rana, oro 200 metri misti...

Non tutto è rose e fiori, sia chiaro, dai ritmi stravolti («oggi per essere al lavoro alle 8 devo alzarmi alle 5»), al rapporto con la carrozzina («uscire con gli amici comporta ogni volta sincerarsi che il locale sia accessibile e il bagno adatto ai disabili, e di fronte al gradino che non dovrebbe esserci salta fuori quel "ti aiuto io" che odio...»). I momenti di sconforto ci sono ancora, insomma, «ognuno reagisce in modo diverso, c'è chi ringrazia l'incidente perché gli ha fatto scoprire la vita vera e chi è disperato per sempre. Io diciamo che non ringrazio quella signorina, ma le cose succedono e prima te le fai andare bene e meglio è». Tanto più che da nove mesi è entrata una grande gioia in famiglia, due gemellini che il papà riassume nel suo stile: «In casa il traffico di carrozzine ora è aumentato».

E la fede? C'è? Aiuta? «C'era, prima. Ora è come il rapporto con l'amico del cuore con cui hai litigato: ce l'hai con lui, ma sai bene che tanto farai pace».



Dolfin e la speciale carrozzina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LITÀ | 9

Mercoledì
8 Luglio 2015



Cento lavoratori trasferiti a Milano

Chiudono nel 2016 gli storici uffici Oreal di via Garibaldi

MARINA CASSI

Chiuderanno tra un anno gli uffici L'Oreal di via Garibaldi; la divisione prodotti professionali si sposterà ad agosto 2016 a Milano nella sede del quartier generale di via Primaticcio. La decisione è stata comunicata ieri sia ai lavoratori sia al sindacato e stamattina ci saranno le assemblee indette da Cgil, Cisl, Uil. Secondo la società la scelta «ha lo scopo di accelerare la modernizzazione della compagnia e di sviluppare una maggiore coesione con le altre divisioni della L'Oreal Italia».

Lo spostamento coinvolgerà circa cento lavoratori e la L'Oreal assicura che «verranno offerti aiuti per il trasferimento, sia che i dipendenti decidano di spostarsi quotidianamente sia che decidano una ricollocazione in area milanese». Altri quaranta addetti della struttura Corporate rimarranno a Torino, in nuovi uffici, più piccoli, che verranno aperti nella prossima primavera.

L'azienda vuole anche evitare che si diffonda allarme nello stabilimento produttivo. In una nota spiega: «Questo trasferimento non comporterà alcuna forma

di riduzione o allontanamento di personale e non coinvolge in alcun modo lo stabilimento di Settimo Torinese, che conferma la sua funzione di centro strategico di produzione».

Già nel 2003 il grosso del head quarter era stato tra-

sferito a Milano e la sede torinese era rimasta inutilizzata per circa la metà con i lavoratori passati da 350 ai 140 di oggi. La divisione prodotti professionali si ricongiungerà così con il resto della direzione che comprende i settori grandi mercati, profumeria e farmacia.

A Settimo, che viene ritenuto uno dei più importanti e strategici stabilimenti dei 45 sparsi nel mondo, ogni anno vengono prodotti 375 milioni di pezzi tra shampoo, mascara e ombretti. E da Settimo parte per il mondo il 92 per cento della produzione per raggiungere 38 Paesi.

Ma tra i lavoratori c'è molta preoccupazione e molto preoccupato è anche il sindacato. Dice Giuseppe Filippone della Cisl: «Riteniamo che di fatto si tratti di licenziamenti mascherati anche se l'azienda ha ribadito che non ci sono esuberi. E' evidente però che se si parla solo di trasferimenti si rischia di lasciare qualcuno indietro. Non tutti potranno

trasferirsi, sono molte le lavoratrici con famiglia».

E aggiunge: «Noi chiediamo un piano sociale che tenga conto delle esigenze di tutti e si ponga l'obiettivo di trovare un lavoro a chi non potrà andare a Milano». Annuncia che verranno chiesti incontri sia con il Comune sia con la Regione perché «spetta a tutti ragionare sul fatto che si tratta di un altro pezzo di uffici direzionali che lascia la città. Almeno dobbiamo ridurre i costi sociali».

Via libera in Consiglio: rafforzato il controllo della Regione

C'è la legge per cedere il Gradenigo

Il grillino Campo espulso dall'Aula, no di Lega e Forza Italia

ALESSANDRO MONDO

Tutto come previsto. Non è bastata l'ultima, disperata protesta dei Cinque Stelle per bloccare in Consiglio regionale il controverso disegno di legge sul Gradenigo: quello che modifica una norma del piano sociosanitario per consentire la gestione dell'ospedale, e del pronto soccorso, anche da un'istituzione privata avente fini di lucro. Nel caso specifico, il gruppo Humanitas, scelto dalla Congregazione delle suore Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli. Sempre che il muro contro

muro tra Humanitas e Regione sul versante della programmazione sanitaria, budget e specialità riconosciute a Gradenigo e Cellini, non apra la strada ad altri imprenditori privati.

Grillini sulle barricate

Ma questa è un'altra storia, destinata a chiarirsi nelle prossime settimane. Quella scritta ieri in Consiglio - culminata con l'espulsione del grillino Campo, reo di essere salito sul proprio scranno, e l'uscita volontaria dei suoi colleghi dall'Aula - rimanda ad un combinato di fattori: la volontà della giunta, nella persona dell'assessore Sait-

ta, di garantire un futuro al presidio e al suo pronto soccorso, e quella della maggioranza, in

particolare Sel, affinché venga garantito il controllo pubblico e la tutela dei lavoratori. Posizione condivisa dall'assessore e rafforzata prima dell'approvazione del provvedimento da una serie di emendamenti ad hoc.

I paletti di Saitta

«Il Gradenigo sarà un ospedale pubblico e vigileremo perché la proprietà rispetti le regole che abbiamo dettato - commenta Saitta -. Con i paletti che abbiamo introdotto, la Regione acquisisce un ruolo

più forte rispetto al passato nel controllo dell'attività. Ora aspettiamo che sia confermata la richiesta di voltura da parte di chi subentrerà alla gestione delle suore e da quel momento lavoreremo con l'Asl Torino 2 per definire le prestazioni necessarie».

Favorevoli e contrari

A favore hanno votato Pd e Moderati. Gariglio, capogruppo dei democratici: «La nuova legge tutela i servizi e i lavoratori». Contrari Lega - Cota: «Sul Gradenigo la sinistra fa quello che prima criticava» - e Forza Italia. «Il nostro voto contrario non è sul principio

di aprire ai privati la gestione della sanità, bensì sulla modalità di aprire solo ad un privato, in una nuova modalità legislativa esercitata ad azienda», protestano Pichetto e Vignale. Non han-

no hanno partecipato al voto, Scelta Civica, Movimento 5 Stelle e Sel. Grimaldi, che di Sel è capogruppo, ribadisce la contrarietà al provvedimento ma incassa per il Gradenigo «più controlli e stesse regole per il pubblico» grazie ai suoi emendamenti.

Humanitas scalda i motori

In serata la presa di posizione di Humanitas, che ha seguito con attenzione il lungo dibattito in Consiglio: «Un passo importante. Ora restano da effettuare alcuni necessari passaggi formali. L'obiettivo di Humanitas è potenziare i servizi dell'ospedale, investendo in competenze e tecnologie, a partire dall'area dell'emergenza che rappresenta un servizio pubblico di fondamentale importanza per i cittadini».

Lavori in corso in via Sant'Ottavio ma slitta la consegna del documento di valutazione del rischio

Quattro cantieri per bonificare Palazzo Nuovo

Ieri l'incontro tra Spresal e Università che ha confermato la riapertura delle aule a settembre

FABRIZIO ASSANDRI
ELENA LISA

Un incontro tra Università e Spresal (il servizio prevenzione e sicurezza degli ambienti di lavoro) per fare il punto su Palazzo Nuovo: la bonifica dall'amianto, la riapertura della sede delle facoltà umanistiche e soprattutto la consegna del documento di valutazione del rischio. Un certificato fondamentale. Un tassello senza il quale non si può decidere un piano di intervento rigoroso ma preventiva-

re, solo approssimativamente, i tempi di riapertura della struttura in via Sant'Ottavio. Tempi che, anche a incontro avvenuto, rimangono quelli previsti dall'Università: settembre.

La richiesta

L'incontro tra Spresal e Università ha preceduto di una settimana la consegna del documento. Il risultato - ufficioso fino al 12 luglio - è la richiesta dell'Ateneo di un'ulteriore proroga alle due già ottenute. Lo Spresal, dal canto suo, vuole garantire i tempi necessari alla totale messa in sicu-

rezza del Palazzo. E per mettere insieme un documento esaustivo e preciso occorrono altri due mesi: si tratta di una raccolta di documenti e fotografie, scattate in ogni angolo di un edificio che definire ampio è poco.

Da quando è scoppiato il «caso amianto» a Palazzo Nuovo, nei corridoi, nelle aule, nei laboratori, nei sotterranei, fin sul tetto si sono susseguiti misurazioni e campionamenti dei tecnici dell'Arpa, dei professionisti

del laboratorio amianto del Politecnico, della task force di esperti nominati dal rettore Ajani. Un gigantesco lavoro di

analisi e catalogazione che sta prendendo forma sotto la supervisione dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza.

Il futuro

La maggior parte degli interventi verrà eseguita sul linoleum che ricopre i pavimenti. È soprattutto sulle tre scale di accesso ai piani che lo Spresal ha rilevato fibre di asbesto e il procuratore Guariniello, per questo, ne aveva ordinato la chiusura. In risposta, senza la loro percorribilità, il rettore Ajani aveva scelto per ragioni precauzionali di chiudere l'intero Palazzo. Ma i lavori già avviati proprio sulle scale termineranno

la bonifica a settembre garantendo così la riapertura, seppur parziale, della struttura lo stesso mese. Ad oggi sono quattro i cantieri avviati.

Anche la questione delle biblioteche pare a una svolta. Prima della loro riapertura lo Spresal ha ordinato che venissero spolverati tutti i libri. In realtà non solo quelli, ma anche i computer e i testi lasciati su scrivanie e scaffali nelle aule studenti e negli uffici dei professori. Lo Spresal farà una verifica a fine luglio. Solo se repunterà sicura la loro consultazione consentirà la riapertura delle biblioteche dei Dipartimenti fondamentali per gli studenti. I

rappresentanti e i dipendenti di Palazzo Nuovo incontreranno il rettore domani. All'ordine del giorno: il loro futuro.